

RACCOLTI IN VOLUME GLI ARTICOLI CRUCIALI DELLA SUA INCHIESTA SENZA FINE OLTREOCEANO

Furio Colombo, un radar sull'America alla ricerca del "nuovo sotto il nuovo"

ALBERTO SINIGAGLIA

Furio Colombo a New York trova casa a Sutton Place sopra lo studio di Milton Green, il fotografo di Marilyn Monroe. I mille fili tessuti con loro l'accompagnano dentro gli Stati Uniti in movimento frenetico, che sognano nuove frontiere politiche, sociali, artistiche. *La scoperta dell'America*, appena uscito nei «Classici del giornalismo» di Nino Aragno editore (con prefazione dell'autore e un ritratto di Alberto Arbasino, pp. 268, € 15), offre le pagine cruciali di quell'inchiesta senza fine, così intrecciata con la vita dell'autore e con il laboratorio culturale che ne ha fatto uno dei più complessi intellettuali italiani del secondo Novecento.

Ventisei anni, assistente di Giovanni Conso alla cattedra di Diritto penale, vincitore con Umberto Eco e Gianni Vattimo del primo concorso Rai per giornalisti televisivi, Colombo conosce Adriano Olivetti e per lui attraversa l'Atlantico. Lavora alla Underwood, colossale fabbrica di macchine per scrivere, e cerca talenti in filosofia e logica matematica per il primo calcolatore elettronico europeo che sarà creato tra Pisa, Milano e Ivrea. Ma frequenta teatro, letteratura, musica, cinema, pittura. Diventa amico degli economisti Franco Modigliani e Amartya Sen, di Robert e Ted Kennedy, di Martin Luther King, Allen

Ginsberg, Joan Baez.

L'approdo alla Stampa

Una febbrile voglia di viaggio, di futuro, di cercare «il nuovo sotto il nuovo» lo riporta al giornalismo. Sarà il suo mestiere per sempre. Lo condurrà a fondare con Eco il Dams di Bologna, a insegnare a Berkeley, alla Columbia e all'Università di New York, a dirigerli l'Istituto italiano di cultura a 686 Park Ave, a essere l'ambasciatore di Gianni Agnelli quale vicepresidente e poi presidente della Fiat Usa, più tardi a candidarsi al Parlamento italiano dove sarà deputato e senatore. Ogni secondo mestiere arricchisce il primo: apre orizzonti, rafforza rapporti.

Dopo il debutto sul *Mondo*, sull'*Espresso* e l'esperienza al *Giorno*, è sulla *Stampa* la definitiva affermazione del giornalista-professore-dirigente quale radar avanzato sull'America, personaggi e interpreti. Il «corrispondente» da oltre Atlantico ha una scrittura molto personale, discorsiva, non dispersiva: ritmo, eleganza, ricchezza lessicale. E una particolare duttilità: cronista, intervistatore, commentatore. Dalla concretezza dei fatti e delle cifre passa a cogliere il particolare, l'impercettibile. Capita negli incontri con Eleanor Roosevelt, con Che Guevara a Cuba, con Bob Dylan e Muhammad Ali, con Woody Allen e Philip Roth, con Susan Sontag e Tom Wolfe, con Arthur Mil-

ler e Frank Sinatra.

Coni Beatles sull'Himalaya

Continua a essere un'antenna vigile sulla cultura italiana: tra i fondatori del Gruppo 63, la «neoavanguardia» letteraria, vicino a Moravia e ai suoi amici, sceneggiatore di Rosi e Antonioni, nel 1975 è un elemento fondamentale nella nascita di *Tuttolibri*, il settimanale letterario della *Stampa* che debutta in edicola sabato 1° novembre. Quel pomeriggio Pier Paolo Pasolini, poche ore prima di essere ucciso, accoglie a casa sua Furio Colombo per un'intervista. Con il titolo scelto dal poeta-regista-scrittore, «Siamo tutti in pericolo», rimarrà nella storia della letteratura e dell'informazione. Non poteva mancare in questo «classico del giornalismo». Né poteva mancare il racconto del viaggio con i Beatles sull'Himalaya.

Sorprendente è il «Riassunto delle puntate precedenti», inedito autoritratto di Colombo bambino, adolescente, studente: in 14 scene, il buio del fascismo, la guerra, la conoscenza della paura, della minaccia, della morte, il risveglio, le scoperte della libertà, le prime discussioni politiche con Edoardo Sanguineti al liceo, la «follia allegra» di andare in televisione con Eco che ha appena pubblicato la tesi sul *Problema estetico di san Tommaso*, con Vattimo che sta andando a Heidelberg da Heidegger e mentre lui, Furio, fre-

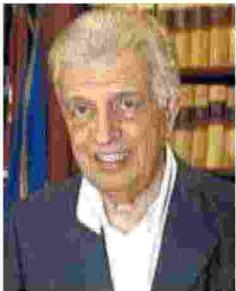
quenta aula e studio di Norberto Bobbio che gli «dilatava i confini». Glieli dilateranno ancora Danilo Dolci, «la dignità, la forza, il rifiuto della violenza», e Adriano Olivetti, che lo spinge all'avventura americana, pensando d'averlo tolto al giornalismo, che non smetterà mai: sarà corrispondente della *Repubblica* da New York, direttore dell'*Unità* e tra le firme del *Fatto quotidiano*.

Come tutti coloro che sono in movimento senza sosta, Furio Colombo ha avuto momenti difficili. Nella guerra dei Sei Giorni, che narrava quotidianamente per il Tg, entrò di corsa in un campo minato e l'uscirne fu un'exasperante impresa. A Medellín fu rapito dai guerriglieri «rivoluzionari», ma un giovane comandante riconobbe «il professore» con cui aveva seguito un corso di cinema a New York. Nel settembre 1991, mentre stava andando ad Amburgo per intervistare il futuro cancelliere Schroeder, l'aereo su cui viaggiava precipitò nella tempesta vicino all'aeroporto di Kiel. Racconta di essersi alzato, tra i resti della cabina distrutta, come una statua di fango, di avere camminato tra i corpi affondati nell'erba, chiamando «C'è nessuno?» per capire se c'erano sopravvissuti. Sentiva solo il fruscio della pioggia nel sottobosco verdissimo. Ha pensato di avere già varcato il confine. Ma non ne ha mai scritto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Joan Baez e Bob Dylan (qui durante la marcia per i diritti civili del 28 agosto 1963 a Washington) tra gli incontri americani di Furio Colombo



Furio Colombo è nato a Châtillon nel 1931

